LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Quattro reti a Marassi dei rossoneri, che non perdono un colpo

Con un Rivera super, il Milan dilaga

Sampdoria in ginocchio

Negrisolo nel primo tempo e Prini nella ripresa nulla hanno potuto contro lo scatenato "capitano" rossonero, ieri il migliore in campo - Gol di Rivera, pareggio di Salvi, poi segnano Bigon, Biasiolo ed ancora Bigon - Qualche incertezza della difesa milanista

Sampdoria 1
Milan 4

MILAN: Belli 6; Anquilletti 6, Sabadini 6; Dolci 4, Schnellinger 6, Biasiolo 7; Sogliano 7 (dall'86' Rosato, s.v.), Benetti 6, Bigon 8, Rivera 9, Chiarugi 7, 12° Vecchi.

SAMPDORIA: Cacciatori 5; Santin 6, Rossinelli 6; Negrisolo 5 (dal 52' Sabatini 6), Prini 5, Lippi 6; Salvi 7, Lodetti 6, Patrini 7, Boni 7, Badiani 5, 12° Pallizzaro.

Arbitro: Gonella 5.

Reti: Rivera al 7', Salvi al 21', Bigon al 27, Biasiolo al 48', Bigon al 68'.

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 8 aprile.

Un matador a Marassi: Gianni Rivera. Forte di una condizione atletica perfetta, di una concentrazione scudetto assoluta, neppure contrastato con energia (non che basti la forza, contro un campione del genere, ma se manca anche la grinta allora tanto vale non tentare neppure di marcarlo), il capitano rossonero è stato l'artefice numero uno di una grossa vittoria, che rispecchia nel punteggio la differenza fra le due squadre. E dire che negli ultimi venti minuti gli uomini di Rocco hanno giocato senza più forzare, con il solo Chiarugi ancora teso alla vana ricerca del suo gol, mentre Rivera e Bigon erano ormai sazi.

La vendemmiata è cominciata presto, già al 6' Rivera infilava Cacciatori al termine di una manovra favorita da un errore di Negrisolo che (proprio lui, il diretto avversario del «super» Gianni) entrava in una crisi profonda, dalla quale si risollevava un poco solo in apertura di ripresa, quando Heriberto mandava Prini — altra magra figura — sul capitano del Milan. La Samp aveva un sussulto rabbioso, riusciva a pareggiare poco dopo, ma una incertezza di tutta la difesa, Cacciatori in testa, consentiva a Bigon di riportare la capolista in vantaggio. Era il 26' e la partita finiva lì, come incertezza del risultato. Dopo, 64 minuti di sereno controllo della situazione da parte dei rossoneri, con ancora due reti a conferma di una netta superiorità in fase offensiva.

Se Rocco deve avere una preoccupazione, per il suo Milan, essa riguarda la difesa, con Schnellinger un po' appannato e soprattutto con un Dolci stranamente in difficoltà, dopo tante buone partite. Forse la statura ridotta di Petrini ha «handicappato» il granatiere rossonero, ma sta di fatto che Dolci ha commesso un fallo dopo l'altro, almeno sino a quando lo sgusciante avversario ha avuto la forza in corpo. Per quanto riguarda i terzini, Anquilletti si è battuto abbastanza bene su Salvi, mentre Sabadini ha avuto la più completa libertà per tutta la partita, ma solo a tratti ha trovato l'estro per inserirsi in avanti al momento giusto. Il resto della squadra compensa però largamente le incertezze difensive: per un Benetti un po' in ombra a causa della guardia ossessiva del dinamico ed aggressivo Boni, ecco Biasiolo distinguersi a fianco di Rivera sino ad andare a segnare un gol favoloso per coordinazione nei movimenti, ecco Sogliano confermare ancora una volta di essere un gregario preziosissimo. Ed in avanti un Bigon sempre più lucido, di certo uno degli attaccanti più intelligenti del campionato; Chiarugi magari arruffone, indisponente per certi atteggiamenti da vittima, ma sempre pericoloso ed imprevedibile, una continua spina nel fianco per l'avversario.

Con un attacco del genere, sorretto dagli inserimenti di un Rivera in periodo di grazia, il Milan può guardare con giustificato ottimismo al finale di stagione che lo attende, malgrado Maestrelli non accenni a mollare. Sui campi della Lazio e del Torino, Rocco avrà gli ultimi pomeriggi di ansia, ma alla fine potrà sorridere e pensare ad una nuova Coppa dei Campioni. Non si capisce davvero, con una squadra del genere in mano, come il trainer rossonero si lasci prendere da timori, ed esca in dichiarazioni come quella che ha provocato polemiche riguardante Fiorentina-Juventus. Rocco si è lamentato di una maligna — secondo lui — interpretazione del nostro giornale, ma un quotidiano milanese ha iniziato il suo commento alla partita di Firenze con queste parole: *«Rocco può mettersi il cuore in pace... l'anglo-italiano non lascerà traccia... malgrado Luton, la Fiorentina è riuscita egualmente a fare il suo dovere... nessuna compiacenza, nessuna rilassatezza sospetta»*. Allora? Allora il cavaliere Nereo Rocco stia sereno, non insegua fantasmi. Gli basti la sua fortissima squadra d'attacco, si goda in panchina questo Rivera che incanta tutti.

Ed ha «incantato» anche la Sampdoria, non solo i diretti rivali Negrisolo prima e Prini poi. Quando nel finale, a risultato scontato, il pugnace Boni è entrato duro sulla gamba del capitano rossonero, lo stadio si è zittito di colpo di fronte al gesto di lesa maestà. In realtà, anche per lo spettatore di parte avversa, il Rivera di questi tempi è uno spettacolo che non va perso per un banale incidente di gioco. Oggi Gianni è stato forte sia come goleador, che come suggeritore delle punte e come interditore a centro campo; una prestazione, la sua, senza sbavature, e senza accenni di gigioneria. Alcune finte che possono sembrare irridenti per chi gli sta di fronte sono numeri normali per il suo repertorio.

La Sampdoria ha iniziato la gara, come si è detto, affidando il «numero uno» rossonero a Negrisolo, Chiarugi a Santin, Bigon a Prini, mentre Rossinelli era libero di scorazzare con la sola cura di contrare le avanzate di Sabadini: a centrocampo Boni addosso a Benetti (e subito scintille, sin dal primo minuto, con una botta da tergo del biondino blucerchiato, decisamente irriverente), Lodetti nella zona di Sogliano. Nell'area opposta Dolci a soffrire su Petrini, Anquilletti su Salvi, con Schnellinger alle spalle di tutti. Al 6' il Milan era già in vantaggio: Lodetti pasticciava alle soglie dell'area, poi toccava corto a Negrisolo che completava l'opera «regalando» la palla a Rivera: lo scambio pronto con Bigon liberava il capitano che con asso uta freddezza, di sinistro, infilava Cacciatori.

Gelo sugli spalti, nei settori blucerchiati, ma la Samp aveva ancora un guizzo ed al 21', per un fallo di Benetti su Boni, usufruiva di una punizione dal limite. Salvi, con larghi cenni, pretendeva che la calciasse Lodetti, ed il capitano, di esterno sinistro, mandava la palla proprio in direzione del piccolo attaccante, scavalcando la difesa. E Salvi, di mezzo volo, batteva Belli con un tocco basso.

Il Milan, già un po' nervoso per un gol annullato (giusto, era fuorigioco) a Chiarugi al 12', invocava al 23' con Bigon un rigore non concesso da Gonella, ma subito ristabiliva la situazione. Al 26' Rivera interrompeva una manovra confusa sulla destra con un lungo lancio in area al quale Bigon, di testa, imprimeva una deviazione alta e lenta. Immobili i difensori liguri, compreso Cacciatori, che seguiva la lenta parabola della palla che si adagiava in rete quasi all'incrocio dei pali. Toccava poi alla Samp di chiedere invano il rigore per un ostruzionismo di Anquilletti a Salvi in piena area, ma il tempo finiva con il Milan tranquillo, padrone della situazione.

In apertura di ripresa, la Samp affrontava Rivera con Prini, Bigon con Rossinelli e lasciava Negrisolo come anti-Sabadini, per sostituirlo successivamente con Sabatini. I cambi servivano a poco. Al 3' Rivera lanciava Chiarugi, sul cui cross teso, a mezza altezza, si inseriva in corsa Biasiolo: stop volante, giravolta, staffilata, gol. Roba da manuale. La Samp tentava patetici attacchi privi di ogni pericolosità, poi tornava in cattedra Rivera ed era 4-1. Il capitano andava via da metà campo in dribbling, l'ultimo ostacolo era Lippi che veniva ingloriosamente superato in «tunnel», poi Gianni si dimenticava della classifica cannonieri per toccare generosamente a Bigon, il quale segnava con tutta facilità. Era davvero il sigillo alla partita.

Ancora un'emozione quando l'arbitro Gonella finiva un attimo k.o. per uno scontro con Santin, poi un sereno «tran - tran» dei rossoneri che già pensavano allo Sparta, e ovviamente, allo scudetto.

Bruno Perucca

Genova. Gianni Rivera in un duello con il difensore sampdoriano Lippi (Telefoto)

Il cammino delle prime

Milan (punti 38)
Cagliari, *Lazio*, Napoli, *Torino*, Bologna, *Verona*

Lazio (punti 35)
Sampdoria, Milan, *Torino*, *Bologna*, Verona, *Napoli*

Juventus (punti 33)
Palermo, Vicenza, *Ternana*, *Atalanta*, Inter, *Roma*

(In corsivo le squadre da affrontare fuori casa)

Rocco: "All'Olimpico il duello che decide,,

"Quando Rivera gioca così, lo si può fermare solo con il fucile" Gianni: "La Lazio è uno squadrone" - Buticchi: "La Juve è fuori"

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 8 aprile.

Il lussuoso pullman del Milan ha impiegato un quarto d'ora per districarsi dalla marea festante di tifosi rossoneri venuti a Marassi. Rivera, Chiarugi, Benetti e gli altri giocatori sono stati inseguiti da uno stuolo di ragazzini che chiedevano autografi. Insomma, un vero e proprio trionfo di Rocco e della sua squadra che, a sei giornate dal termine, con questo successo ha messo una seria ipoteca sullo scudetto..

Scene di isterismo collettivo si sono verificate all'uscita dallo stadio di Gianni Rivera, che è stato il vero protagonista della partita. Rocco, sin dai primi minuti, ha capito che il Milan aveva la vittoria in pugno: «Ho smesso di soffrire, per la verità, sul 3 a 1 — *ha detto il tecnico triestino* —, ma vedendo Gianni in stato di grazia non ho mai temuto veramente di perdere l'incontro. Quando Rivera gioca in questo modo lo si può fermare soltanto con un fucile».

Rocco, a questo punto, ormai, non ,atica ad ammettere che il campionato si è ridotto ad un duello fra Milan e Lazio: «Penso che la Juventus non ce la possa

Nereo Rocco

più fare — *sostiene l'allenatore* —, cinque punti di distacco sono tanti e la fine si avvicina. Bravissimi invece gli uomini di Maestrelli: pensavo che al massimo avrebbero pareggiato, e invece hanno fatto l'en-plein. Ora c' attendono la Coppa delle Coppe mercoledì, e quindi il Cagliari in casa. Poi dovremo rendere visita alla Lazio: salvo imprevisti, sarà il *match* che vale lo scudetto. Tre punti di vantaggio non sono molti, ma nemmeno pochi: è un distacco che dovremmo essere in grado di mantenere».

A Rocco, che ha portato i rossoneri in ritiro a Milanello (ma li lascerà liberi domattina), sono piaciuti in particolare, oltre a Rivera, Biasiolo, Bigon e Benetti.

Buticchi, presidente «vincente», ritiene anche lui che la lotta per lo scudetto riguardi soltanto Milan e Lazio: «La Juventus è fuori — *dice* —, è impensabile che recuperi cinque punti in sei partite. Auguro alla squadra di Boniperti di vincere la Coppa dei Campioni, sarebbe un successo che onorerebbe tutto il calcio italiano. Con l'irriducibile Lazio non posso far altro che complimentarmi».

Buticchi elogia i rossoneri: «La vera forza del Milan è l'attacco: 54 gol sono veramente un'impresa eccezionale. Credo che anche i tifosi sampdoriani abbiano apprezzato il gioco dei rossoneri».

«E' un Milan che oltre a vincere diverte — *sostiene Rivera* —. E' un piacere far parte di una squadra così. Oggi eravamo in stato di grazia, la Sampdoria non ha potuto fare nulla. I liguri hanno ribattuto per mezz'ora colpo su colpo correndo all'impazzata ed esibendo un ritmo eccezionale. Era logico che non potessero andare a tutta birra anche nel secondo tempo. Sul 2 a 1 però hanno accusato il colpo e sono calati sensibilmente. Poi è stato tutto facile. Forse oggi è stata la più bella partita del Milan di questa stagione. Soltanto nel primo derby con l'Inter, a Vicenza e nel primo tempo con la Juventus a Torino eravamo andati così forte».

Rivera era talmente ispirato che quasi non si è accorto che Heriberto, nel secondo tempo, gli aveva messo alle costole l'arcigno Prini: «Comunque, non ho trovato differenza nelle marcature — *dice Gianni* —. Anzi, no, forse una differenza c'è stata...», *ed esibisce un ematoma su una gamba causato da una scarpata di Prini. Ma non è nulla di grave ed il capitano scenderà regolarmente in campo contro lo Spartak Praga in Coppa delle Coppe.*

In quanto al campionato, il parere di Rivera è molto preciso: «Si deciderà tutto all'Olimpico. La Lazio, l'avevo detto, non è un bluff».

Guido Lajolo

"Si deve lottare fino all'ultimo,,

Heriberto è amareggiato - Santin spiega l'incidente con l'arbitro Gonella, da lui messo k. o.

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 aprile.

Quando si trova un Milan in giornata di grazia, come oggi, c'è proprio poco da fare. E' il commento, praticamente unanime, dei blucerchiati: il succo delle dichiarazioni sia di Heriberto sia dei giocatori. Se a questo si aggiungono alcuni «piccoli errori» difensivi (così li definisce il trainer) nelle azioni dei primi due gol rossoneri, ecco che alla Sampdoria resta poco o nulla da opporre alla maggior classe del Milan.

«La Sampdoria — esordisce Heriberto — non ha demeritato, soprattutto nel primo tempo, che non doveva finire sul 2-1. Purtroppo noi qualche sbaglio l'abbiamo commesso, e loro ne hanno subito approfittato, poi, nella ripresa, la terza rete del Milan ci ha tagliato le gambe, e per la Samp la gara è stata chiusa, irrimediabilmente».

Il Milan, secondo Heriberto, è andato in gol troppo presto, nel primo tempo: e questo ha impedito alla Sampdoria di «chiamarlo fuori» per cercare di contrario in contropiede: «Poi — aggiunge — dopo che siamo riusciti a pareggiare, loro hanno trovato un gol un po'... strano».

Il discorso si sposta sulle marcature, e sotto accusa è Negrisolo, che non è riuscito a tenere a freno Rivera. Perché Heriberto ha atteso fino alla ripresa per cambiare alcune pedine? «C'era più di una marcatura da mutare — risponde Herrera — così ho messo Rossinelli, che è forte nel gioco di testa, su Bigon, e Prini, che è un marcatore accanito, su Rivera. Ma non c'è stato niente da fare: il Milan ha giocato bene ed ha imposto la sua classe. Però il 4-1 è troppo pesante, e non rispecchia quanto le due squadre hanno fatto, specie nel primo tempo».

— Ora la situazione in classifica è tornata a farsi grave...

«Ho sempre detto — risponde Heriberto — che ci sarebbe stato da soffrire fino alla fine. Comunque la Sampdoria sa lottare, e lotterà, e sicuramente riuscirà a farcela». Heriberto non dispera, quindi, anche se la sconfitta (e il passivo, per quanto riguarda la differenza reti), unitamente agli altri risultati, può preoccupare.

«La situazione — dice Salvi — è peggiorata, indubbiamente. Ora dobbiamo andare a visitare la Lazio, poi avremo altre gare difficili, oggi contro questo Milan non c'era niente da fare: loro hanno sofferto il nostro ritmo nella prima mezz'ora, poi...».

Santin fa i complimenti alla prestazione di Rivera («mai visto Gianni giocare così, da anni a questa parte»), poi spiega l'incidente con l'arbitro Gonella. «Io correvo indietro per marcare Chiarugi, ad un certo momento ho sentito una botta alla testa, mi sono girato ed ho visto l'arbitro, che aveva colpito al mento, cadere a terra. Ho pensato che, grazie a questo incidente, avremmo potuto vincere la partita», conclude scherzosamente.

Ma l'involontario k.o. del direttore di gara si è risolto in pochi secondi. Lo stesso Gonella, al termine, dice brevemente: «Nessuna conseguenza, lo avete visto anche voi. Altro non posso aggiungere, il regolamento lo vieta».

Giorgio Bidone

A Cagliari decisivo un gol di Garlaschelli

E' una Lazio irriducibile

La squadra sarda ha effettuato un solo tiro in porta in novanta minuti (Riva ha colpito un palo) - Nel finale vani attacchi dei cagliaritani - Unico neo dei biancoazzurri: la crisi di Chinaglia, che è l'ombra di se stesso

Garlaschelli, l'autore del gol della Lazio a Cagliari

(Dal nostro inviato speciale)
Cagliari, 8 aprile.

Grazie alla vittoria di Cagliari, la Lazio continua a tallonare il Milan nella corsa verso lo scudetto. Di fronte al modesto 1-0 dei romani sta lo squillante 4-1 dei rossoneri di Rocco, ma non è questo il momento di far paragoni. La Lazio insegue con caparbietà ed aspetta i milanisti, che dovranno scendere all'Olimpico fra quindici giorni, proprio alla vigilia di Pasqua. Sarà quello il confronto decisivo.

Per alimentare le speranze occorrerà vincere in Sardegna. La vittoria è venuta. E' stata un successo «soffertо», specie sul finire, a causa di una tattica di attesa che non si addice a uomini d'azione come Martini, Re Cecconi e Garlaschelli. Ma nessuno, riteniamo, può recriminare sul risultato: neppure i rossoblù cagliaritani, che hanno ritrovato lo spirito di lotta soltanto negli ultimi minuti. Poteva venire anche il pareggio, ma non sarebbe stato giusto. Il Cagliari di questi tempi è ben poca cosa, e nel caos generale si perde anche un campione della forza di Gigi Riva. Il bomber cagliaritano ha colpito un palo, è stato il solo tiro in porta effettuato nei novanta minuti di gioco, e per giunta si trattava di calcio di punizione. Poco, troppo poco per evitare la sconfitta.

Prima di parlare del successo della Lazio vorremmo concludere il discorso sui sardi. Sono in crisi. Lo dice la classifica, lo conferma il progressivo abbandono della squadra da parte dell'appassionata folla isolana, lo dimostrano i risultati. Il Cagliari in casa ha perso contro l'Inter, contro il Milan, contro la Juventus. Poteva evitare la caduta proprio di fronte alla Lazio? No, ed ecco puntuale lo 0-1, come per un pesto di giustizia distributiva. Alle «grandi» del campionato il Cagliari ha dato i due punti. Riva e colleghi non vogliono avere responsabilità nella lotta per il primo posto in classifica. A Cagliari hanno vinto tutte.

La squadra è spenta. Non servono i guizzi (sempre pochi, comunque) di Riva, non serve il gran correre di Brugnera. Cera è in fase calante, Nenè regge per mezz'ora appena, il giovane Roffi non ha personalità nella corsa per cucire i fili di una manovra che non ha mai sbocchi utili. Mancando i rifornimenti, le punte restano isolate. Improvvisano, e sovente sbagliano. Impressiona il ritmo blando del gioco. Non sappiamo se sia colpa di Fabbri. I tifosi, comunque, invocano il ritorno di Scopigno.

Dicendo questo, però, non vogliamo essere irriverenti verso la Lazio, che ha vinto per merito proprio oltre che per demerito altrui. Della squadra romana abbiamo ammirato la vivacità iniziale, la gran vena dei centrocampisti, il graduale, progressivo miglioramento di Garlaschelli, che, sia pure con qualche errore, si rendeva pericoloso in zona gol sostituendosi a Chinaglia, che ha perso di vivacità e di forza d'urto. La crisi di Chinaglia è l'unico neo di questa brillante Lazio. Non sappiamo quali ne siano le cause, ma devono essere cause gravi, visto che «Long John» non ha azzeccato un solo tiro in porta in tutta una gara. La Lazio per far paura al Milan deve avere il suo cannoniere perfettamente a posto.

La forza della squadra sta nel dinamismo di Re Cecconi e di Martini, autentici propulsori e suggeritori di gioco. Li trovi ovunque: in zona d'interdizione e di rilancio, e sanno suggerire palle-gol. Re Cecconi oggi si è infortunato al sopracciglio sinistro (due punti di sutura) ma non ha mai mollato. E' un elemento utilissimo, così come Martini, che del compagno non avrà né la posizione né la visione di gioco, ma ha più potenza e più concentrazione. La coppia si integra perfettamente, ed è la coppia che fa grande questa Lazio, che non finisce di stupire.

Giornata di primavera, con caldo sole mediterraneo. La Lazio comincia a pieno regime, con Re Cecconi e Frustalupi dominatori del centrocampo. Tocca a Polentes (all'esordio stagionale) controllare Riva, e Polentes non pare intimorito dalla fama del cagliaritano. All'8' Re Cecconi, in uno scontro con Nenè, rimane contuso allo zigomo sinistro. Viene medicato ai bordi del campo con l'applicazione di due punti di sutura al sopracciglio sinistro. Mentre Re Cecconi è a terra, Polentes ferma Riva con un fallo a pochi metri dall'area di rigore. La «punizione-bomba» di Riva colpisce la base del montante destro, graziando Pulici (11').

Rientrato Re Cecconi, la Lazio riprende a dominare. Garlaschelli sbaglia un gol di testa (22') e al 31' Nanni è travolto in area cagliaritana da Niccolai (a nostro avviso non esistono gli estremi del rigore). Passano pochi minuti e viene il gol. Manservisi di tacco serve Martini, che si improvvisa ala destra. Il controllo del terzino è approssimativo, e Martini riesce a centrare rasoterra un prezioso pallone. Cera e Bu-

Cagliari 0
Lazio 1

CAGLIARI: Albertosi 6; Lamagni 5, Mancin 6; Cera 5, Niccolai 7, Tomasini 7; Nenè 5, Roffi 5, Gori 6, Brugnera 6, Riva 6, 12° Copparoni, 13° Lombardi.

LAZIO: Pulici 6; Polentes 7, Martini 8; Wilson 7, Oddi 6, Nanni 6; Garlaschelli 7, Re Cecconi 8, Chinaglia 6, Frustalupi 6, Manservisi 5. 12° Chini, 13° Moschino.

Arbitro: Motta 6.

Rete: Garlaschelli al 36'.

Maestrelli: «Spero che il Cagliari fermi il Milan»

(Nostro servizio particolare)
Cagliari, 8 aprile.

(a. c.) **C'è aria di festa negli spogliatoi della Lazio, anche se alla gioia per la vittoria si unisce un po' di delusione per la sonora affermazione del Milan sulla Sampdoria. L'allenatore Maestrelli non si fa attendere: «Abbiamo ampiamente meritato il successo — esordisce —, ma se devo dire la verità ho temuto molto il Cagliari. Lo temevo prima dell'inizio della partita e poi nel secondo tempo, quando siamo stati costretti in difesa per lunghi periodi».**

Maestrelli prosegue: «Sarebbe sciocco, a questo punto, non fare un pensierino sullo scudetto, anche se il Milan è difficilmente raggiungibile. Io spero che il Cagliari ci faccia un piacere fermando i rossoneri domenica prossima».

Più ottimista sul futuro della Lazio-rivelazione è il presidente Lenzini: «Difficilmente lo mi lascio andare al pronostici — afferma —, ma quando mi pronuncio non sbaglio quasi mai. Vi dico che domenica prossima il Cagliari fermerà il Milan e che noi batteremo la Samp. Quella dell'Olimpico, fra due settimane, sarà la sfida-scudetto».

Accorta tattica difensiva del Napoli

Il Verona domina ma non vince

Verona 0
Napoli 0

VERONA: Pizzaballa 6; Nanni 7, Sirena 6; Mascetti 8, Ranghino 7, Mascalaito 8; Bergamaschi 6, Mazzanti 7, Jacomuzzi 4, Maioli 6, Luppi 5. 12° Colombo, 13° Cozzi.

NAPOLI: Carmignani 7; Bruscolotti 6, Pogliana 7; Zurlini 6, Vavassori 7, Rimbano 7; Damiani 5, Juliano 6, Mariani 7, Esposito 6, Canè 7. 12° Nardin, 13° Improta.

Arbitro: Torelli 5.

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 8 aprile.

Una partita accorta del Napoli eu è stato notie per l'attacco del Verona, che ha fallito alcune occasioni da gol con Luppi e Mascetti. I locali hanno dominato sul piano del gioco, ma non hanno mai dimostrato di essere in grado di superare gli avversari.

Una sola volta il Napoli avrebbe potuto segnare, al 15', quando Damiani, saltati Maioli e Sirena, ha poi calciato fuori. Juliano si è impegnato per una decina di minuti, poi ha rallentato il ritmo; i difensori azzurri, con affanno da «provinciali» ma anche con grinta, sono riusciti a bloccare un attacco che mancava dell'unico uomo-gol, Zigoni, squalificato.

Eppure, nonostante questa grave assenza, il Verona avrebbe anche potuto vincere, visto che grazie soprattutto a Mazzanti ed a Mascetti ha minacciato in varie occasioni Carmignani. Questi i pochi momenti di brivido nel primo tempo: al 14' un colpo di testa di Mascetti a lato di poco; al 23' Mascetti smarcato in area, manda il pallone a sfiorare il palo; due minuti dopo Mascetti tira, un difensore respinge e Sirena fallisce a porta sguarnita.

La ripresa non cambia volto. Al 16' Bergamaschi aspetta a tirare e Zurlini devia il pallone in angolo. Il Napoli risponde soltanto al 26' con uno splendido servizio del vivace Mariani a Damiani, che calcia male. Al 29' Jacomuzzi invoca un rigore per un atterramento subito da Vavassori, ma l'arbitro stava guardando altrove. Al 35' l'azione più clamorosa: c'è un colpo di testa di Mascetti deviato da un difensore e Luppi, solo davanti alla porta, tira sul portiere. Al 42' il Verona potrebbe ancora passare, ma il colpo di testa di Mascetti è parato da Carmignani.

f. r.